

PREFAZIONE

Nel 1944, nel cuore della lotta di liberazione dal nazismo e dal fascismo, una mano ignota e paziente incise su di un masso erratico, precipitato sulle alture di Donnas, le parole: "Silens loquor"; e per dar senso all'epigramma, scrisse ancora sulla viva pietra: "Hic via transire homo liber et servus 1944".

Alcuni lessero allora quelle parole scritte in un latino molto incerto, ma dal chiaro significato etico e politico, alternative ai roboanti proclami del Comando germanico di Piazza e del Capo della Provincia d'Aosta; molti compresero che l'alternativa era effettivamente quella di essere uomini liberi o schiavi; molti fecero tesoro di quell'appello ad essere uomini liberi, quando si unirono al movimento partigiano; molti forse vi ripensarono in punto di morte, quando caddero combattendo contro i nazisti ed i fascisti che volevano imporre il loro regime anche in Valle d'Aosta; quando, civili inermi, furono uccisi per rappresaglia; molti ripensarono a quelle parole, a liberazione avvenuta, quando poterono dedicare a quei morti, spesso inumati senza nome per proteggere le famiglie da inumane ritorsioni, una croce o una lapide che ne ricordasse il nome ed il sacrificio¹.

Di nuovo su tante pietre tombali mani pietose incisero idealmente l'epigramma "silenter loquor". E forse, non solo perché il granito è d'uso molto diffuso in Valle d'Aosta, parecchie lapidi furono posate sulla nuda pietra da artisti sensibili alla realtà della lotta partigiana, a partire da Rolando Robino, il partigiano Yanga, che nella Valsavarenche comandò il gruppo Crétier.

Nel Cuore stesso della roccia hanno trovato il loro spazio due monumenti fra i più suggestivi: quello di Molère, nella Valsavarenche, progettato da Rolando Robino, e quello di Chesod, nella Valtournenche, di cui è autore Sergio Canavese. Tutta in pietra a vista è la Cappella votiva che accoglie il viandante nel Parco della Rimembranza di Amay, cimitero partigiano e luogo di memoria dell'arresto seguito dalla deportazione ad Auschwitz di Primo Levi, di Vanda Maestro, che morirà nel campo di sterminio, e di Luciana Nissim; tre giovani ebrei che avevano stabilito i primi collegamenti con la Resistenza. La loro vicenda, dal forte significato emblematico, perché aiuta a pensare al contributo degli ebrei alla Resistenza, sarà ufficialmente ricordata in occasione delle celebrazioni del 50^{imo} anniversario della Liberazione.

Non c'è dubbio che cippi, lapidi, monumenti, dai più modesti, nati dall'affetto dei padri e delle madri o dei compagni di lotta, ai campi della gloria, che vogliono esprimere un'adesione più corale e una sanzione "ufficiale" ai valori sottesi da quei sacrifici, sono lì per stabilire un dialogo; "parlano" se qualcuno li interroga; evocano, informano e formano alla pari di qualsiasi altro "documento"; "documento" per l'insegnamento che materializzano; "documento" nel significato più tradizionale del termine. E in quest'ultima accezione sono stati "raccolti" ed offerti al lettore in questo volume, con quel minimo di contestualizzazione che rende significativo ogni documento.

Cippi, lapidi, monumenti che nascono innanzitutto dalla "pietas" di chi ha visto morire un figlio o un compagno di lotta, si prestano ad un uso diverso e più complesso. Ricordano eventi e persone; azioni individuali e vicende collettive; testimoniano la volontà, che fa i conti con sensibilità culturali, politiche e sociali sempre mutevoli nel tempo, di fissare episodi e scelte di parte che si collocano in un momento storico dominato dalla Seconda guerra mondiale e dalla pretesa hitleriana di fissare un "nuovo ordine mondiale": Quell'"ordine" che attribui ai campi di concentramento e di sterminio il compito di eliminare quanti in questo "ordine" non trovavano posto; in un momento storico dominato in Italia dall'atteggiamento servile di quei fascisti repubblicani che si posero al servizio della Germania nazista; dominato da quanti a tutto ciò si opposero, eredi dell'antifascismo o semplicemente guidati da un istinto di ribellione contro l'occupante e contro le angherie degli accoliti della Repubblica sociale italiana.

Attualizzare, come è stato fatto negli anni, per iniziativa quasi esclusiva dell'ANPI e assai più limitatamente delle associazioni dei partigiani autonomi, il ricordo della Resistenza, significa innanzitutto cercare di sapere e di capire cosa essa è stata, a livello regionale, nazionale ed europeo, che cosa ha rappresentato nei venti mesi che vanno dall'armistizio dell'8 settembre 1943 alla liberazione, a fine aprile del 1945, anche in funzione di una profonda riforma istituzionale. Dinnanzi ad una croce, ad un cippo, ad un monumento, chi entra in un dialogo silenzioso con il passato, può riviverlo ovviamente in mille modi, a seconda del rapporto che egli ha con quella persona, con quell'evento, con quella comunità, con quel territorio. Il sentimento e la ragione possono trovarsi mescolati in mille modi in chi si ferma dinnanzi ad un monumento dove è giunto spontaneamente o perché ha accolto l'invito a ritrovarsi con altri in quel luogo di memoria.

Le pagine che seguono, frutto di una attenta e scrupolosa ricerca, rispondono, s'è detto, alla scelta di raccogliere e "salvare" questi "documenti", relativi all'uccisione di partigiani e di civili nel corso della lotta di Liberazione². Il verbo salvare non sembri eccessivo. Mentre questo libro va in stampa almeno una targa, a suo tempo censita e fotografata, non c'è più: è quella dedicata ad Introd a Sergio Vevey; altre, nel corso di questo sessantennio, sono andate disperse e (o) distrutte per eventi naturali, per incuria o per atti vandalici. Molte altre, per comprensibili necessità legate alla variazione d'uso del territorio, hanno subito spostamenti e rimaneggiamenti. Molte non hanno più l'aspetto originario. Tutto ciò nei limiti del possibile è stato documentato nel libro che utilizza foto d'epoca e foto attuali per dare il senso delle variazioni che si sono verificate nel tempo. Cippi, lapidi e monumenti seguono dunque, in qualche modo, le vicende di altri "documenti".

In quanto "documenti" essi assumono un significato più preciso quanto più si conoscono le intenzioni di chi ne ha voluto la posa. Bisogna dunque interrogarsi sull'anno (o quanto meno) sul periodo in cui sono stati realizzati; su chi li ha voluti, su chi li ha costruiti; su chi li ha finanziati, sui criteri, anche estetici, scelti per ricordare. Altro è, infatti, unire ma anche confondere, in un unico "monumento ai caduti di tutte le guerre" quanti sono morti combattendo contro il nazifascismo; altro è sottolineare quanti sono morti lottando in una determinata banda; altro è ricordare, anche mettendone in luce l'impegno nella Resistenza, quanti erano nativi di una determinata zona, altro è dar conto di tutte le vittime di un particolare evento, indipendentemente dalla loro provenienza geografica.

Né ci si deve lasciar prendere dall'idea che le "informazioni" contenute in quel "documento" siano necessariamente esatte, perché scolpite sulla pietra, spesso a breve distanza dai fatti e con il contributo dei protagonisti. Spesso, per motivi anche comprensibili, si rilevano errori nella trascrizione dei nomi, delle date, spesso si ignorano o si travisano le provenienze, spesso la toponomastica è mutata e così le circoscrizioni amministrative. Ciò non toglie credibilità a quanto si è voluto fissare in quello specifico messaggio su pietra; significa soltanto che chi legge non può essere solo spettatore passivo. Deve, se ovviamente ne ha l'interesse, porsi in un atteggiamento attivo di ricerca e di verifica, deve, se necessario, correggere e completare. In ogni caso deve contestualizzare quelle informazioni, anche in rapporto al passare del tempo.

La raccolta dell'insieme dei cippi e delle lapidi a ricordo di partigiani e civili morti nella Resistenza in Valle d'Aosta³ per quanto ci possano essere involontarie dimenticanze, per quanto, come s'è detto, alcune realizzazioni siano andate distrutte o disperse, aiuta non soltanto a ricostruire la storia del movimento di Liberazione in Valle d'Aosta, ma anche a coglierne la capillare articolazione sul territorio regionale e i rapporti con le regioni finitime, l'apporto di chi si unì al movimento partigiano provenendo da altre regioni o da altri Paesi. Documenta come non fossero vaghe le minacce di parte tedesca che prevedevano la fucilazione di dieci ostaggi per ogni tedesco ucciso. Documenta il peso in vite umane che ebbero specifiche iniziative di lotta, dal tentativo di Emile Lexert di preparare un'azione di

sabotaggio agli impianti idroelettrici che alimentavano industrie importanti per la produzione bellica, alla disperata difesa dei partigiani attestati alla Morgnetta, nel vallone della Clavalité, sopra Fenis; documenta le crudeli rappresaglie, di cui furono spesso responsabili, più ancora dei tedeschi, i fascisti di Salò contro civili inermi; documenta il ruolo delle donne e il rapporto dei partigiani con la popolazione; documenta la scelta della Resistenza da parte di chi era giunto in Valle come elemento organico dell'offensiva tedesca; documenta le rappresaglie contro la Resistenza francese, consumate in territorio valdostano e comuni esperienze di lotta partigiana fra soldati francesi e partigiani operanti ai confini della Valle d'Aosta.

Non a caso, dunque, le curatrici del volume hanno affiancato ai dati incisi su cippi, lapidi e monumenti, le pagine dedicate alla storia della Resistenza valdostana, di studiosi diversi, in particolare quelle, fondamentali, che Roberto Nicco ha scritto nel suo saggio *La Resistenza in Valle d'Aosta*. Questo rinvio alla bibliografia non vuole chiudere la fase della "ricerca", ma orientarla in un percorso in cui anche la storia del secondo dopoguerra dovrebbe avere il suo giusto spazio. Se non altro perché la memoria della Resistenza è stata per decenni in Italia una memoria divisa, e lo è in parte ancora oggi. I tentativi in atto di stabilire una improponibile equazione fra quanti caddero nelle fila della Resistenza, seguendo le dirette del CLNAI presieduto da Ferruccio Parri, il partigiano Maurizio, e quanti morirono nelle fila dell'esercito di Salò, al comando del generale Rodolfo Graziani, costituiscono un motivo in più per riconoscere l'identità pubblica di chi morì in uno dei due campi contrapposti.

Non c'è dubbio che, come vi fu una distanza incolmabile fra le motivazioni che furono alimentate ad arte dal regime fascista per sostenere la necessità dell'ingresso dell'Italia in guerra e quelle che guidarono le bande partigiane, così l'idea di monumento che guidò la dittatura fascista si colloca all'opposto di quella che guidò la gente comune e le associazioni partigiane nel ricordare i morti della Resistenza.

Lo Stato liberale italiano, in piena crisi, ed il regime fascista che gli subentrò, tradussero strumentalmente l'"inutile strage" in monumenti ai caduti dalle forme spesso neoclassiche ed umbertine che Comune per Comune furono inaugurate dalle "autorità" dell'epoca, al cui fianco c'erano i rappresentanti delle Associazioni degli ex combattenti e, nel caso valdostano, anche dell'Associazione nazionale alpini.

I monumenti partigiani, specialmente i primi, sono un gesto d'omaggio che i compagni d'arme rendono a quelli caduti, riflettono sin dall'inizio il sentirsi parte di una comunità più grande, rappresentata in buona misura dalle associazioni partigiane. Lo Stato, almeno in Italia, e per motivi non banali, lascia che sia in questo contesto che nascano le diverse iniziative; l'ente pubblico si affianca, ma non si sostituisce ai diretti interessati; in Valle d'Aosta la disponibilità dell'amministrazione regionale a rispondere alle proposte delle associazioni partigiane è stata particolarmente viva e continua nel tempo, indipendentemente dalle maggioranze che si trovavano alla guida del Governo regionale. Con il passare del tempo, la presenza delle istituzioni diventa sempre più evidente, ma sempre ai margini di momenti celebrativi. Diversamente da quanto succede, ad esempio, in Francia, paese che riconosce il valore nazionale della Resistenza.

Cippi e lapidi a ricordo di partigiani e civili³ morti nel corso della Resistenza sin dall'estate del 1945 si uniscono alle semplici croci in legno a triangolo, secondo la tradizione valdostana, che mani pietose misero in terra subito dopo la Liberazione.

Dal 1945 al 2006, quasi senza soluzione di continuità, la memoria e la pietà spinsero privati ed enti pubblici a tener vivo in Valle d'Aosta il ricordo della Resistenza. Le iniziative, molto frequenti e ravvicinate tra il 1945 ed il 1947, si fanno più episodiche negli anni successivi.

Dal 1954 e in tutti i decenni anniversari saranno soprattutto le celebrazioni volute e realizzate particolarmente dall'ANPI a produrre nuove occasioni per ricordare la Resistenza come momento d'impegno collettivo o per restaurare monumenti che il tempo aveva nel

frattempo danneggiato.

Per quanto riguarda i Campi della Gloria, Aosta ne accoglie uno nel cimitero monumentale già nel 1946, quando alla presidenza della Valle siede Federico Chabod. Realizzato su progetto di Rolando Robino è inaugurato in occasione del primo anniversario della Liberazione. un cippo rettangolare in granito fa da sfondo alle tombe dei partigiani d'Aosta morti in combattimento. A ricordarli furono Renato Willien, il partigiano Blaise, e Cesare Ollietti Mésard, il popolare comandante del settore Alta e Media Valle d'Aosta. In un momento in cui sono ancora assai vive le tensioni con chi vorrebbe anettere la Valle d'Aosta alla Francia, il presidente della Valle sottolineò il ruolo che la Resistenza valdostana ebbe in funzione dell'autonomia regionale, da poco sancita dal governo ed esortò alla concordia degli animi, essendo stato egli stesso vittima delle divisioni ancora aperte fra chi voleva la garanzia internazionale dell'autonomia della Valle da parte della Francia e chi non voleva interferenze esterne alla politica nazionale.

Nel 1963, in occasione del XX anniversario della lotta di Liberazione, sarà collocata nel Campo della Gloria un'urna contenente ceneri e terra raccolte nei campi di concentramento nazisti, da Letizia Borghi, già staffetta partigiana, ora membro dell'associazione nazionale ex deportati.

A partire dalla fine del 1984, il sacrario subì una trasformazione radicale, sulla base di un progetto elaborato da professionisti di Aosta, ma sottoposto al parere del ministero della Difesa.

Nulla delle vestigia originali resta oggi nel Campo della Gloria di Aosta, che da cimitero partigiano è diventato sacrario dei caduti nel Secondo conflitto mondiale.

Nel 1947 a Saint-Nicolas , dove la banda autonoma Vertosan aveva sostenuto un drammatico confronto con le truppe tedesche, fu eretta una Cappella votiva, che nel tempo si arricchì di parecchi riferimenti alle vicende del gruppo partigiano comandato da Andrea Pautasso, Bert.

Inaugurata solennemente il 22 agosto del 1948, nell'anniversario della battaglia di Saint-Nicolas alla presenza del generale Raffaele Cadorna, dell'onorevole Luigi Meda, che aveva intensamente lavorato per l'affermazione della Dc nelle recenti elezioni politiche, di Paolo Emilio Taviani, presidente nazionale della Federazione Volontari della Libertà (FVL) ed esponente di rilievo della Dc, anch'essa risponde indirettamente alla finalità di sottolineare l'apporto della Resistenza italiana alla liberazione della Valle d'Aosta, il contributo delle bande autonome di orientamento filobadoglioiano e, più in generale, dei cattolici alla lotta di Liberazione. L'evento, che cade in un momento di acuta conflittualità fra la Dc valdostana e l'Union valdôtaine, assunse di fatto anche una valenza politica, che non sfuggì al movimento dell'Union valdôtaine, che sulle pagine del suo organo di stampa polemizzò con i promotori dell'iniziativa, sia perché nei discorsi commemorativi non si era fatto cenno a Emile Chanoux, protagonista indiscusso della Resistenza valdostana, sia perché nel paese natale dell'abbé Jean-Baptiste Cerlogne, celebrato poeta dialettale, in quel tempio votivo non era stata utilizzata una sola parola francese.

Non a caso, alla polemica, Bert replicò affidandola alle colonne del giornale "L'Indipendente", diretto da don Fausto Vallainc: un periodico marcatamente anticomunista ed antiunionista.

Nel primo decennale della Resistenza, le spoglie dei partigiani caduti della 173 Matteotti furono accolte nel Parco della Rimembranza creato ad Amay, nei pressi del Col de Joux, che unisce Saint- Vincent e Brusson; un parco della rimembranza al cui interno era stata costruita, negli anni precedenti, la Cappella dei Partigiani.

L'opera è frutto dell'impegno assunto nella primavera del 1945 dai partigiani della zona di accogliere i loro caduti in un cimitero partigiano. Iniziato sin dal giugno del 1945, il lavoro era stato eseguito da ex partigiani e reduci, con l'aiuto di lavoratori disoccupati. La corvée poté

proseguire sino al compimento dell'opera, che fu consegnata all'ANPI di Saint-Vincent. Il cimitero ospiterà più tardi anche le spoglie di Edoardo Page, Ardés , comandante della 173 Matteotti, che aveva personalmente sostenuto l'iniziativa del sacrario partigiano.

L'8 settembre del 1963 , nel ventesimo anniversario dell'inizio della lotta di Liberazione, s 'inaugura ad Aosta il monumento alla Resistenza. Se i lavori occupano il breve spazio dell'estate, esso dà finalmente soddisfazione alle attese dei partigiani che da anni ne vorrebbero l'erezione. Il progetto prende però corpo alla fine degli anni Cinquanta⁴.

L'idea originaria, molto significativa, di costruirlo con blocchi di pietra provenienti da tutti i Comuni della Valle viene ben presto accantonata e lo stesso avviene della proposta dell'architetto milanese Piero Bottoni che, a dispetto dell'importanza del sito prescelto a fianco dell'antico Collegio di Saint-Benin, dalle splendide linee architettoniche, vorrebbe erigere una sorta di fortilizio, che nasconda una rappresentazione simbolica della Resistenza.

La scelta cadrà su di una soluzione insieme sobria e adatta ai piccoli spazi disponibili: un masso di granito con la semplice scritta "Morts pour la liberté".

Il Giardino della Rimembranza sarà inaugurato dall'avvocato Oreste Marcoz, presidente della Giunta regionale, da Giulio Dolchi, sindaco di Aosta e presidente dell' ANPI, dal prof. Ettore Passerin d'Entrèves, in rappresentanza della FVL e da Renato Caveri, presidente del movimento giovanile "Nuova Resistenza". L'area si arricchisce nel tempo sino a diventare un sia pur minuscolo Parco della Rimembranza, a ricordo delle perdite in vite umane e delle prove affrontate dai valdostani nel corso della Seconda guerra mondiale. Ospita la stele su cui viene riprodotta la celebre iscrizione che Piero Calamandrei dettò perché fosse apposta nel Municipio di Cuneo, città martire della Resistenza; la stele voluta e realizzata dall'associazione nazionale ex internati (ANEI), nell'ambito delle iniziative promosse dal Comitato per le celebrazioni del XX anniversario della Resistenza, per ricordare i soldati morti in prigionia in Germania e, da ultimo - siamo ormai nel maggio del 1993 - una stele trilingue (italiano, francese ed inglese) concepita e voluta dall' , Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (ANCR) per lanciare un appello per la pace fra i popoli.

Il 29 ottobre del 1967 è inaugurato il Parco della Rimembranza di Saint-Pierre, nell'area antistante alla curva della strada statale dove il 7 settembre del 1944 i tedeschi avevano fucilato otto civili in età compresa fra i 20 e i 54 anni.

Anche se il luogo ha un alto significato simbolico, prima di optare per Saint-Pierre, il comitato promotore ha pensato a lungo al villaggio di Trois- Villes, sopra Quart, dove, in quel momento, non c'era ancora un monumento vero e proprio alla Resistenza. Trois- Villes è stata la sede del comando del 113° gruppo Emile Chanoux; il villaggio è stato dato alle fiamme dai nazifascisti, dopo la battaglia del 23 agosto 1944, ed è stato ricostruito dai partigiani di Silvio Gracchini, il comandante Silvio, subito dopo la liberazione; il villaggio, dunque, simbolo della lotta e della ricostruzione potrebbe essere assunto a simbolo della Resistenza⁵.

Ma il pregio della localizzazione a Saint-Pierre è accresciuto dal fatto, sottolineato da Severino Caveri, presidente della Giunta regionale, di essere lungo una strada che, con il traforo del Monte Bianco, da poco inaugurato, ha assunto ora l'importanza di una arteria attraverso cui scorre il traffico internazionale e che collega direttamente la Valle d'Aosta alla Savoia, che al momento della liberazione della Francia, nell'agosto del 1944, aveva trovato nel maquis valdostano un valido ed immediato appoggio.

Alla realizzazione di questo nuovo Parco della Rimembranza contribuisce anche il governo nazionale, rappresentato dal suo ministro per i Lavori pubblici, Giacomo Mancini; a livello locale se ne occupano Giulio Dolchi, sindaco d'Aosta, Claudio Manganoni, assessore regionale ai Lavori pubblici, che erano stati partigiani e Giovanni Jans, presidente della locale sezione della FVL.

L'iniziativa, che è promossa insieme dall' ANPI e dalla FVL, nasce nell'ambito delle celebrazioni previste nel ventesimo anniversario della Liberazione⁶. Il progetto è affidato al

professore Rolando Robino. Sul luogo prescelto, e sin dal 1964, già esiste una croce commemorativa alla cui base è stata posta la targa che, lungo la statale, ricordava da anni la rappresaglia nazifascista. Ma la targa, per lavori sulla sede stradale, è stata spostata e ora si trova, per quanto sacrificata, alla base dell'altare del nuovo monumento che ricorda, con ben altra evidenza, le otto vittime dello stesso tragico episodio.

Dell'iniziativa le associazioni partigiane si dicono all'oscuro; ma ad ogni buon conto, quell'area sembrò essere predisposta per diventare un vero e proprio luogo delle memorie.

Il nuovo progetto accoglie la proposta di Rolando Robino di collocare in quel sito un monumento costituito da un altare da realizzare in pietra, e da un "muro" su cui troveranno spazio una frase che sintetizzi il significato e il valore della Resistenza in Valle d'Aosta e i dati essenziali relativi alla lotta di Liberazione. Per l'epigrafe, ci si rifà al pensiero di Chanoux, protagonista e martire della Resistenza valdostana: la frase prescelta "... et voilà que nous vaincrons", è stralciata da un brano più lungo, che la completa: "Voilà la Vallée d'Aoste renouvelée par la souffrance et refondue dans une nouvelle unité".

Di fatto sarà inciso sulla pietra un nobile inno alla vita che lo stesso Chanoux aveva scritto negli anni bui del nazifascismo, per gli antifascisti raccolti nella Jeune Vallée d'Aoste: "Que notre âme s'alimente de la volonté de vivre et que tout ce qui a lieu autour de nous serve à cultiver cette volonté de vivre".

Sin dall'inizio si pensa anche di collocare nell'area verde versi tratti da celebri poesie di autori francesi e italiani: per la poesia francese si fanno i nomi di Paul Eluard e di Vercors. Anche Piero Calmandrei è fra gli autori prescelti.

Il Parco della Rimembranza ospita un altare di marmo. A poca distanza, ma in stile completamente diverso, sorge il monumento ideato da Rolando Robino.

I dati relativi alla lotta di Liberazione sono stralciati da un elenco, fornito dall'ANPI; è un elenco più ricco perché esteso all'Europa e all'Italia.

Ai dati relativi alla Resistenza in Valle d'Aosta, si aggiungono quelli relativi agli internati militari: "Partigiani all'Esterio caduti 29 - Partigiani combattenti 351 - Internati in Germania 1540- Deceduti nei Lager 98 - Partigiani caduti 216 - Partigiani combattenti 1400- Mutilati 30- Feriti 98- Vittime civili 182 -Case distrutte 454". La lotta partigiana si salda così con le sofferenze subite dai soldati internati in Germania. Le due vicende trovano un collegamento anche sul piano simbolico: un'alta croce sormontata dal filo spinato, simbolo dei lager nazisti.

Due anni dopo, in occasione del 25 aprile, sarà collocata nell'area verde l'urna contenente una manciata di terra proveniente dalla città martire di Lidice, per sottolineare la fraternità d'intenti che in Valle d'Aosta s'era creata fra i partigiani ed i soldati cechi che si erano uniti alla Resistenza.

In Valle d'Aosta, ai tratti comuni alle altre zone dove ci fu Resistenza, si affianca, ma non subito, lo specifico riferimento ai valori sottesi all'autonomia regionale, che fu portata avanti durante la lotta di Liberazione; l'uso del francese, il ricorso al bilinguismo suggeriscono motivazioni in più rispetto a quelle che guidano chi scrive in italiano.

L'introduzione della "stella di Davide" su di una targa recentemente rifatta, denota una sensibilità, prima assente, rispetto al tema della partecipazione degli ebrei alla Resistenza.

Il lavoro svolto in tutte le sue fasi con estrema cura da Daniela Jon e da Marisa Alliod, consente e agevola questi approfondimenti; esso avrà raggiunto il suo scopo se suggerirà, specialmente ai più giovani, questo affascinante percorso di ricerca, di studio e di riflessione.

Se alle curatrici del libro va dunque il plauso per l'impegno profuso, il volume deve parte non piccola della sua documentazione fotografica al patrimonio di immagini, conservate per anni dall'ANPI della Valle d'Aosta e ora parte del Fondo di cui l'associazione ha voluto fare dono all'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta.

Le foto d'epoca introdotte in questo volume consentono ulteriori riflessioni sul tema

della memoria: un tema che negli ultimi anni ha trovato uno spazio più che considerevole, sia nel dibattito storiografico, sia in quello politico: un tema complesso, che non consente semplificazioni di comodo; un tema che, non a caso, è stato posto al centro anche del progetto INTERREG, «La Memoria delle Alpi. La Mémoire des Alpes / I Sentieri della Libertà. Les Chemins de la Liberté».

Paolo Momigliano Levi Responsabile per la Valle d'Aosta del progetto INTERREG "La Memoria delle Alpi. La Mémoire des Alpes / I Sentieri della Libertà. Les Chemins de la Liberté

¹ Nel luogo dove cinque partigiani morirono in combattimento nella Valsavarenche nell'ottobre del 1944, i compagni della banda Vertosan collocarono una croce con numeri romani dal I al V.

² Essendo il libro dedicato ai partigiani e ai civili morti nella Resistenza, il lettore non troverà riferimenti ai monumenti che nel tempo furono eretti per ricordare figure del movimento partigiano morte dopo la Liberazione.

Salvo possibili dimenticanze, sono cinque i luoghi della memoria dedicati ad altrettante figure che si sono affermate nel corso della Resistenza: Marine di Perloz, dove si ricorda il comandante partigiano Bono Badery; La Clavalité, sopra Fénis, dove i compagni di lotta hanno voluto onorare la memoria di Delfino Viérin, Tarzan; la sede del Liceo scientifico di Aosta, una cui sala è stata dedicata a Maria Ida Viglino Piera - Marco, che fu anche presidente del CLN di Aosta; un cippo sulla statale del Gran San Bernardo ricorda che lì morì in un tragico incidente stradale Cesare Olietti, Mésard, il popolare comandante del Settore Media ed Alta Valle d'Aosta.

A Molère di Valsavarenche è ricordato il partigiano Giuseppe Blanc, che fu il comandante del gruppo Crétier; ad Issime, infine, la popolazione ha voluto ricordare con un monumento il parroco don Grato Vésan, che non esitò ad offrirsi come ostaggio purché i tedeschi rilasciassero gli abitanti del paese messi al muro per rappresaglia. Seguendo lo stesso criterio, non si dà conto in questo volume di due Cappelle costruite per sciogliere un voto: quella di Pont Valsavarenche, eretta dal gruppo comandato da Andrea Pautasso, Bert, e quella che sorge a Cillian di Saint- Vincent edificata per volere di Vincent Gorris.

Nell'estate del 1944, in occasione della battaglia di Saint-Nicolas fu completamente bruciata la Cappella del villaggio di Cerlogne. Sciogliendo un voto, i partigiani del capitano Pautasso la ricostruirono e fecero dipingere all'interno un affresco che ricorda gli scontri con i nazifascisti avvenuti il 30 luglio del 1944.

³ Non sempre i monumenti ricordano i civili uccisi dai nazifascisti e/o i partigiani dispersi. È il caso, ad esempio, di Cassien Fabien Pascal di La Salle, ucciso dai tedeschi il 26 aprile 1945. Lo stesso potrebbe dirsi almeno per altre 17 persone. In alcuni casi, anche i partigiani sono dimenticati: è il caso, ad esempio, del giovane Alessandro Vésan (Giacinto) di Verrayes della 101^a Brigata Marmore, disperso, dopo un feroce rastrellamento nazifascista nel suo villaggio di Grossaix, dall'11 marzo 1945.

⁴ Il 28 dicembre del 1959, Aldo Willien, a nome del Comitato ANPI della Valle d'Aosta, si appella al presidente della Giunta regionale, l'unionista Oreste Marcoz affinché "si possa, nel corso della celebrazione del 1960 (15° anniversario della Liberazione) esaudire il sogno unanimemente vagheggiato di vedere in Aosta e nella Valtournenche, finalmente eretti due segni marmorei che, dedicati alla Resistenza ed ai suoi morti, servano a ricordare i sacrifici valdostani «pour dire toujours notre parole»". La stessa richiesta sarà reiterata il 25 marzo del 1960 dal presidente dell'ANPI, Giulio Dolchi, che si appella direttamente all'assessore al Turismo, Fabiano Savioz, che era stato presidente del CLN valdostano.

⁵ Il monumento di Trois-Villes sarà realizzato nell'ambito delle iniziative promosse dal Comitato per le celebrazioni del 20° anniversario della Resistenza. Nel corso del 1963, infatti, era stato bandito a livello nazionale un concorso di idee per la costruzione in quella località di un "monumento-faro". Collocato sullo sperone antistante al villaggio, esso sarebbe stato visibile sia di giorno che di notte, anche a grande distanza, nella zona compresa fra Arvier e Saint-Vincent. Il concorso fu vinto dagli architetti Beker-Berlanda-Martinazzi. Alla spesa, prevista in venti milioni di lire, s' intendeva provvedere mediante una pubblica sottoscrizione, ma per raggiungere la cifra era indispensabile il concorso della Regione. In questo senso il comitato promotore si era rivolto a Severino Caveri, presidente della Giunta regionale, con una lettera del 22 maggio 1964. Nell'agosto successivo, dopo la commemorazione della battaglia di Trois-Villes la richiesta era stata appoggiata da autorevoli rappresentanti del mondo partigiano e del mondo politico, espressione di diverse tendenze: Aimé Berthet, Guglielmo Caracciolo, Giulio Dolchi, Mario Ferina, Giovanni Jans, Silvio Gracchini, Luciano Lillaz, Bruno Milanese, Cipriano Roveyaz ed Aldo Willien. L'iniziativa va sarà appoggiata anche dai giovani di "Nuova Resistenza".

⁶ Del comitato facevano parte Ettore Passerin d'Entrèves, Giulio Dolchi, Cipriano Roveyaz, Giovanni Jans, Aldo Willien, Anna Cisero, Dante Conchatre e Celestino Perron.